

La nuova normalità di Ivan e Vlad: il liceo Carli ha aperto le sue porte

In fuga dalla guerra i due ragazzi sono arrivati a Brescia anche grazie all'aiuto del Rotary

Chiara Daffini

BRESCIA. Se non fosse per i nomi sembrerebbero due adolescenti cresciuti qui. Hanno le stesse scarpe da ginnastica, i jeans e le felpe over-size, quel fare dinoccolato tipico di chi da bambino sta diventando uomo. Invece Ivan Ocheretianko e Vladyslav Kulikov due mesi fa vivevano in un altro Paese, avevano un'altra scuola, altri amici, altri luoghi e i familiari vicini. Fino al 24 febbraio, quando la guerra ha segnato una brusca inversione nell'ordine naturale delle cose.

«Mio papà - racconta Ivan, 17 anni - ha costretto me e mia sorella a scappare. Abbiamo preso il treno, poi l'autobus e fatto diversi tratti a piedi, fino alla frontiera con la Polonia. Da lì, grazie ad alcuni amici del Rotary, siamo arrivati in Italia. Mi piace qui, ma la cosa più bella è che siamo al sicuro».

Vlad, invece, a soli 16 anni è già fuggito due volte: «La prima - racconta - da Donetsk, nel Donbass, dove sono nato. Nel 2014 la mia famiglia e io siamo scappati a Charkiv, dove abbiamo vissuto fino a qualche settimana fa. Non avrei mai immaginato di essere svegliato un'altra volta dal suono delle sirene. Invece, alle 5 di mattina, mia mamma ha preso me e il mio fratellino e ci ha portati via in auto, abbiamo percorso una strada che mezz'ora dopo è stata pesantemente bombardata».

«I miei genitori - continua Ivan - vogliono che rimanga qua per finire gli studi, ma io so che un giorno tornerò in Ucraina e aiuterò a ricostruire il Paese». Accanto a lui lo sguardo di Vlad tradisce una tristezza profonda ma composta, che non gli ha comunque impedito di integrarsi con i nuovi compagni di classe al liceo Guido Carli.

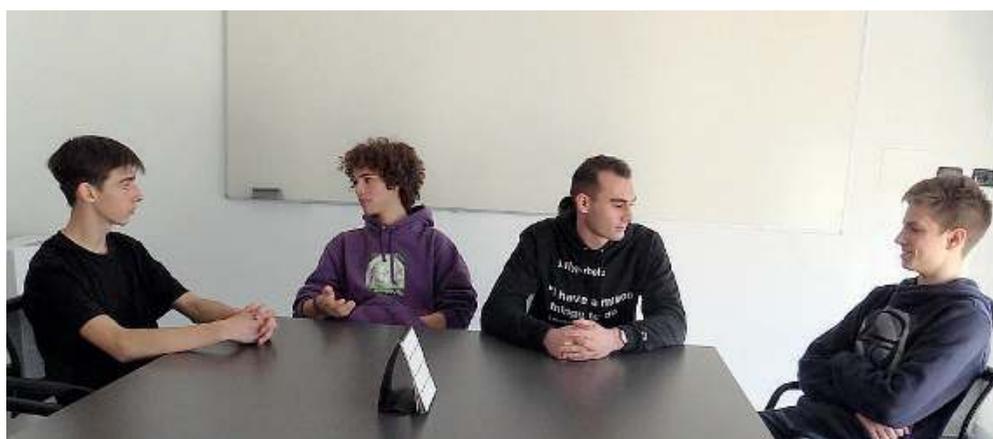
Solidarietà. L'istituto di via Stretta ha accolto Ivan e Vlad tra i suoi 150 allievi: «L'invito - spiega Loretta Forelli, presidente di Fondazione Aib, a cui fa capo la scuola - è arrivato dal presidente di uno dei Rotary club bresciani e abbiamo

La maggior parte delle lezioni si svolge in inglese: questo li ha fatti sentire subito a proprio agio

risposto con piacere. Qui i ragazzi possono sentirsi da subito a proprio agio, perché la maggior parte delle lezioni si svolge in lingua inglese». «Ma la vera lingua universale - aggiunge il preside del Carli, Andrea Bernesco - è la solidarietà e la presenza di Ivan e Vlad qui da noi può essere un grande insegnamento per tutti gli altri studenti». Il liceo Guido Carli sta anche pensando di sostenere economicamente la famiglia di uno dei due ragazzi: Vlad è arrivato a Brescia perché qui vive e lavora la sua nonna, che fa la badante. La donna in questo momento sta ospitando sette rifugiati ed è quindi molto difficile per lei fare fronte da sola a tutte le spese. «Nonostante questo - precisa Forelli - ha chiesto se doveva contribuire in qualche modo alla retta per suo nipote». //



In cortile. Ivan Ocheretianko e Vladyslav Kulikov al liceo Carli, la scuola che fa capo alla Fondazione Aib



Comprensione. Ivan e Vlad con due compagni che hanno fatto da interpreti

Come viene scelto l'istituto più adatto

I criteri

BRESCIA. La scuola, soprattutto quella bresciana, regge il colpo delle emergenze. Alla crisi sanitaria segue oggi quella umanitaria, che ha portato 15mila nuovi alunni tra i banchi di tutta Italia, 655 nel Bresciano. «Stiamo riscontrando una straordinaria efficienza da parte di tutti gli istituti - commenta Bianca Gheza, referente per gli studenti stranieri



Sui banchi. Studenti in aula

dell'Ufficio scolastico territoriale - Fatta eccezione per pochissimi casi, in cui il bambino o ragazzo ha dimostrato particolari difficoltà, tutti sono stati destinati ai corsi di studio secondo la loro età anagrafica». La norma per gli studenti stranieri prevede infatti il cuscinetto di al massimo un anno in eccesso o in difetto per l'inserimento nelle classi: «Le situazioni più delicate - continua Gheza - sono per i ragazzi che si troveranno ad affrontare a giugno l'esame di terza media, ma si è cercato di mettere tutti nelle condizioni più agevoli possibili». L'arrivo di bambini e ragazzi ucraini nelle scuole bresciane è ben distribuito fra città e provincia e la scelta

Se la didattica a distanza è uno strumento di... vicinanza

Da didattica a distanza a didattica della vicinanza. Se migliaia di studenti ucraini arrivati in Italia, soprattutto i più piccoli sono stati inseriti con relativa facilità nelle classi italiane, le nuove tecnologie stanno aiutando loro e tanti coetanei in situazioni più delicate a mantenere i rapporti con la scuola in Ucraina. L'idea è quella di lasciare un filo che li colleghi alla loro quotidianità. Questo è ciò che, grazie alla Dad, sta avvenendo in alcune scuole italiane dove gli studenti ucraini possono, giornalmente, prendersi delle pause dalla classe in cui si trovano per seguire le lezioni con i propri insegnanti. I docenti rimasti in Ucraina ogni mattina provano a collegarsi a internet con i mezzi a disposizione, inviano un sms di avvenuto collegamento e iniziano a fare lezione ai propri alunni.

dell'istituto viene fatta in base al domicilio delle famiglie, in modo da evitare loro disagi negli spostamenti. «In alcuni casi è stato necessario dirottare su scuole vicine, perché le regole per il distanziamento sociale impongono ancora un numero limite di persone nelle classi, nel complesso, però, non ci sono stati problemi», spiega Gheza. La difficoltà maggiore è la lingua, ma, dopo lo stanziamento da parte del Governo di un fondo per il sostegno psicologico agli alunni scappati dall'Ucraina, è in arrivo un nuovo pacchetto in supporto alle scuole: 200 euro circa ad alunno per corsi di alfabetizzazione e utilizzo del mediatore linguistico. //